

TABACCO

CONTRABBANDO 2.0

Un'inchiesta di Roberto Galullo del Sole 24 Ore
sul "RINASCIMENTO" del Tabacco illegale



n. 9

Settembre 2015



senza filtro

L'Assemblea Nazionale AGEMOS del 25 luglio è stato un passaggio senza precedenti nella storia della nostra Categoria. Per la prima volta siamo stati chiamati con grande anticipo a decidere sul nostro futuro, senza aspettare che gli eventi, e gli altri, lo facessero per noi. Il dovere principale di una Associazione di Categoria è interpretare in anticipo gli eventi. Prevedere gli impatti che le nuove norme della Direttiva Europea dei prodotti del tabacco (TPD 2014/40/UE) avranno sui volumi e, per quanto riguarda la specificità delle nostre aziende, gli impatti logistici, operativi ed economici sulla catena distributiva, è stato il nostro impegno degli ultimi anni. Ne abbiamo seguito l'iter, prima a livello europeo e poi a livello nazionale. Man mano che si andava definendo il quadro normativo, parallelamente si consolidava, purtroppo, la maggior parte delle nostre previsioni.

Gli impatti sulla rete distributiva diventavano realtà.

Una realtà che presto o tardi avrebbe presentato il conto.

Questo momento è arrivato.

Affrontare i cambiamenti quando si è ancora in grado di indirizzarli è il dovere di ogni classe dirigente. Ignorare la realtà, aspettando che la sorte, o altri, decidano per noi, sarebbe una scelta distante anni luce dal pensiero di questa dirigenza AGEMOS.

Come Presidente della nostra Associazione ho sempre scelto gli obiettivi in funzione del loro valore e mai in funzione della facilità a conseguirli.

In presenza di una forte crisi, solo i cambiamenti, a volte radicali, possono permettere ad una struttura di sopravvivere. Ma i cambiamenti vanno programmati ed anticipati rispetto all'arrivo della crisi.



Traghetare la nostra rete all'interno di un mercato completamente modificato dalla nuova normativa, e dalle nuove attitudini al consumo, costruendo e pretendendo uno scenario chiaro per le nostre aziende, era il grande obiettivo della nostra Associazione.

Oggi possiamo dire, senza riserve, che questo obiettivo è stato raggiunto. Un obiettivo raggiunto, che però non prevede celebrazioni. Il percorso verso la nuova rete non sarà indolore, e per alcuni si concluderà nel 2017. "*Chiarezza*" è la parola chiave dell'accordo concluso con Logista Italia, e la novità principale consiste nella possibilità di conoscere con oltre due anni di anticipo la sorte delle nostre Aziende.

Cosa non da poco, in uno scenario economico nazionale in cui è impossibile fare programmi a lungo termine...

Carmine Mazza

sommario

6

Leggi e Decreti Approvata la legge di delegazione europea

10

Europa in fumo La rivolta della Bastiglia: Touraine sotto assedio

14

D&G Il TP di Napoli: una realtà grande e consolidata. Alla guida, Mariella Alterio

22

Press Release Contrabbando di sigarette: il reportage di Roberto Galullo su "Il Sole 24 Ore"

28

News Su Radio Radicale il servizio dedicato al recepimento della Direttiva CE 40/2014

30

Tabacco e Motori James Hunt, il campione spericolato

33

Ciro...del Mondo

PIANETA TABACCO

"Ho smesso di fumare. Vivrò una settimana in più e in quella settimana pioverà a dirotto". (W. Allen)

*Pianeta Tabacco
Mensile dei distributori di tabacco lavorato
Anno II - numero IX - Settembre 2015*

Direttore editoriale:
Carmine Mazza

Direttore responsabile:
Gianluca Bertoldo

Comitato di redazione:
*Ciro Cannavacciolo
Gianluca Bertoldo
Carmine Mazza*

Amministratore:
Riccardo Gazzina

Direzione e redazione:
*Agemos Editrice S.r.l. a socio unico
Viale Mazzini, 25 - 00195 Roma
Tel. 06.699.24.348 - Fax 06.697.88.817
E-mail: info@pianetatabacco.it
www.pianetatabacco.it*

Stampa:
Tipolitografia New Graphic - Roma

Autorizzazione del Tribunale di Roma
n. 103/2014 del 16/05/2014

Pianeta Tabacco - organo di informazione sindacale dell'Associazione Nazionale Venditori e Distributori di Tabacco è destinato esclusivamente agli operatori del settore.

Questo periodico è associato all'Unione Stampa Periodica Italiana



Decreto... "fumo negli occhi"?

Approvata la legge di delegazione europea

Siamo davvero sicuri che le misure previste dal Decreto che recepisce la famosa Direttiva CE 40 serviranno realmente come valido baluardo nella lotta contro il fumo? Non guasta cercare di analizzare un po' più da vicino alcuni punti del provvedimento. Il ricorso alle immagini "shock" a ben vedere altro non è che la copia di quanto già sperimentato negli Usa a partire dal 2012. Sebbene negli States si sia registrato un decremento nel numero di fumatori, risulta difficile credere che tale diminuzione sia dovuta alla mera introduzione dei nuovi pacchetti pieni di immagini forti. Negli Stati Uniti, infatti, il vero spauracchio che provvede a tenere lontano le persone dalle "bionde" è il prezzo finale pari a cifre ragguardevoli: 12 dollari nello Stato di New York, 10 alle Hawaii e in Massachussets, 9,4 in Alaska (www.cigaretteprices.net). Il fumatore adulto

non è uno sprovveduto e già conosce i rischi a cui si espone: l'informazione è senz'altro doverosa, ma il terrorismo psicologico appare davvero fuori luogo. Il fumatore adulto è una persona senziante, non un minus habens. Del tutto contraddittoria appare poi la previsione di eliminare le diciture a riguardo del contenuto di monossido di carbonio, catrame e nicotina. Meglio – secondo il Governo – togliere tutto. E perché? La differenza tra una sigaretina 'leggera' e una 'tosta' c'è, e non è certo togliendo la scritta che si tutela il fumatore. Il bello è le diciture cui siamo abituati oggi furono a suo tempo introdotte proprio per tutelare il consumatore facendo chiarezza (una volta compariva solo nicotina e condensato), e tutti ricordiamo ancora il battàge informativo che accompagnò l'evento. Che dire? Anche il salutismo spinto, evidentemente, è soggetto alle mode del momento...



Sulla Gazzetta Ufficiale del 1° agosto è stata pubblicata la legge di delegazione europea 2014, approvata in via definitiva dalla Camera lo scorso 2 luglio. La Legge, che conferisce al Governo la delega per il recepimento di varie Direttive nonché per l'attuazione di atti vari della Comunità europea, all'articolo 6 delega il Governo all'attuazione della Direttiva 2014/40/UE del Parlamento e del Consiglio sul ravvicinamento delle disposizioni legislative, regolamentari e amministrative degli Stati membri relative alla presentazione e alla vendita dei prodotti del tabacco e abroga la Direttiva 2001/37/CE. Ecco il testo completo.

Il Governo è delegato ad adottare, entro sessanta giorni dalla data di entrata in vigore della presente legge, secondo le procedure previste dall'articolo 31 della legge 24 dicembre 2012, n. 234, in quanto compatibili, un decreto legislativo recante attuazione della direttiva 2014/40/UE del Parlamento europeo e del Consiglio, del 3 aprile 2014, sul ravvicinamento delle disposizioni legislative, regolamentari e amministrative degli Stati membri relative alla lavorazione, alla presentazione e alla vendita dei prodotti del tabacco e dei prodotti correlati e che abroga la direttiva 2001/37/CE. Nell'esercizio della delega di cui al comma 1 il Governo è tenuto a seguire, oltre ai principi e criteri direttivi di cui all'articolo 1, comma 1, in quanto compatibili, anche i seguenti principi e criteri direttivi specifici: a) sostituire, abrogandolo espressamente, il decreto legislativo 24 giugno 2003, n. 184, di attuazione della direttiva 2001/37/CE, interamente abrogata dalla direttiva 2014/40/UE; b) tenere conto della peculiarità dei prodotti del tabacco, con l'obiettivo di ostacolare un eccesso di offerta e la diffusione del fumo tra i minori; c) determinare la scelta del primo

testo delle avvertenze di cui all'articolo 9, paragrafo 1, della direttiva 2014/40/UE, in modo da informare il consumatore sui rischi potenziali derivanti dal fumo, assicurando un ampio livello di protezione della salute; d) prevedere, in un'ottica di semplificazione, che la rotazione del catalogo delle avvertenze sanitarie illustrate scelta dal Governo italiano rispetti l'ordine numerico delle serie previsto dall'allegato II della direttiva 2014/40/UE, come modificato dalla direttiva delegata 2014/109/UE della Commissione, del 10 ottobre 2014; e) escludere, ai sensi dell'articolo 32, comma 1, lettera c), della legge 24 dicembre 2012, n. 234, l'introduzione di norme più severe sul confezionamento, considerato l'elevato livello di protezione della salute umana offerto dalla direttiva 2014/40/UE; f) prevedere, per quanto riguarda i prodotti di cui all'articolo 39-terdecies del decreto legislativo 26 ottobre 1995, n. 504, un coerente recepimento dell'articolo 19 della direttiva 2014/40/UE, al fine di stabilire anche un adeguato quadro normativo che riconosca il potenziale rischio ridotto dei prodotti del tabacco di nuova generazione, per i produttori che ne facciano richiesta; g) consentire fino al termine massimo di cui all'articolo 30 della direttiva 2014/40/UE la vendita al consumatore finale dei prodotti non conformi alla medesima direttiva, fabbricati ed etichettati prima del 20 maggio 2016, ed equiparare i prodotti non conformi eventualmente giacenti presso le rivendite dopo tale termine ai prodotti con difetti di condizionamento e confezionamento all'origine; in considerazione dell'articolazione del sistema distributivo dei tabacchi lavorati, stabilire altresì il termine del 20 agosto 2016 per il trasferimento di detti prodotti dal fabbricante o importatore al depositario autorizzato e il termine del 20 ottobre 2016 per la vendita di detti prodotti dal depositario autorizzato alle rivendite; h) per i soli

prodotti di cui all'articolo 11 della direttiva 2014/40/UE, in ragione dei tempi di stagionatura e produzione, prorogare, per quanto possibile e compatibile con la normativa europea, tutti i termini di cui alla lettera g), ferme restando le ulteriori condizioni. (...).

Tra i principi e i criteri guida della delega al Governo, oltre a quanto previsto all'articolo 1, comma 1, della Legge in quanto compatibili, vengono indicati i seguenti principi e criteri:



- la necessità di tenere conto della peculiarità dei prodotti del tabacco lavorato;
- l'esigenza di perseguire l'obiettivo di ostacolare un eccesso di offerta dei prodotti da fumo e la diffusione del fumo tra i minori;
- il compito di determinare la scelta del primo testo delle avvertenze di cui all'articolo 9, paragrafo 1, della direttiva 2014/40/UE, in modo da informare il consumatore sui rischi potenziali derivanti dal fumo, assicurando un ampio livello di protezione della salute;
- il compito di prevedere, in un'ottica di semplificazione, che la rotazione del catalogo delle avvertenze sanitarie illustrate, scelta dal Governo italiano, rispetti l'ordine numerico delle serie previsto dall'allegato II della direttiva 2014/40/UE, come modificato dalla direttiva delegata 2014/109/UE della Commissione, del 10 ottobre 2014;
- il compito di escludere, ai sensi dell'articolo 32, comma 1, lettera c), della legge 24 dicembre 2012, n. 234, l'introduzione di norme più severe sul confezionamento, considerato l'elevato livello di protezione della salute umana offerto dalla direttiva 2014/40/UE;
- il compito di prevedere, per quanto riguarda i prodotti di cui all'articolo 39-terdecies del decreto legislativo 26 ottobre 1995, n. 504, un coerente recepimento dell'articolo 19 della direttiva

2014/40/UE, al fine di stabilire anche un adeguato quadro normativo che riconosca il potenziale rischio ridotto dei prodotti del tabacco di nuova generazione, per i produttori che ne facciano richiesta;

- l'esigenza di consentire fino al termine massimo di cui all'articolo 30 della direttiva 2014/40/UE la vendita al consumatore finale dei prodotti non conformi alla medesima direttiva, fabbricati ed etichettati prima del 20 maggio 2016, ed equiparare i prodotti non conformi eventualmente giacenti presso le rivendite dopo tale termine ai prodotti con difetti di condizionamento e confezionamento all'origine.

In relazione e in considerazione dell'articolazione del sistema distributivo dei tabacchi lavorati, il Governo viene delegato a stabilire altresì il termine del 20 agosto 2016 per il trasferimento di detti prodotti dal fabbricante o importatore al depositario autorizzato e il termine del 20 ottobre 2016 per la vendita di detti prodotti dal depositario autorizzato alle rivendite;

- la necessità, per i soli prodotti di cui all'articolo 11 della direttiva 2014/40/UE, in ragione dei tempi di stagionatura e produzione di prorogare, per quanto possibile e compatibile con la normativa europea, tutti i termini suddetti, ferme restando le ulteriori condizioni.

Sullo schema di decreto legislativo di cui al comma 1 deve essere acquisito il parere delle

competenti Commissioni parlamentari della Camera dei deputati e del Senato della Repubblica ai sensi dell'articolo 31, commi 3 e 4, della legge 24 dicembre 2012, n. 234.

Dall'attuazione dell'articolo sei non devono derivare nuovi o maggiori oneri a carico della finanza pubblica e le Amministrazioni interessate vi provvedono con le risorse umane, strumentali e finanziarie disponibili a legislazione vigente.





La rivolta della Bastiglia: Touraine sotto assedio

**Lotta senza quartiere dei tabaccai francesi contro il pacchetto neutro.
Dal Senato il secondo “no” al provvedimento.
Ma il Ministro porterà la proposta all’Assemblea Nazionale**

“*O*ui à la prévention, Non à la punition” (“Si alla prevenzione no alla punizione”). E’ lo slogan che caratterizza la campagna pubblica “anti-proibizionistica” lanciata dal sito no-naupaquetneutre.fr (sì, perché i cugini francesi non scherzano: contro l’introduzione del pacchetto neutro la mobilitazione passa massiccia anche dal web, con un sito dedicato e con un’omonima pagina facebook) in seguito alla decisione del Ministro degli Affari Sociali e della Sanità Marisol Touraine di introdurre il pacchetto “no logo” delle



sigarette, andando oltre quanto previsto dalla Direttiva Europea 40/2014 sui prodotti del tabacco che impone, riguardo il confezionamento, la specifica di un 65% delle superfici fronte retro con scritte e immagini evocanti i rischi per la salute. Più nel dettaglio, la proposta Touraine prevede pacchetti uguali nelle dimensioni, nella forma, nella grafica, nel colore di base, senza identificativo del logo della marca, con solo un piccolissimo spazio destinato al nome del prodotto e una superficie più ampia rispetto al 65% previsto dalla Direttiva, coperta da foto shock. Se il Ministro avesse mai pensato di far passare la propria “iper radicale” proposta come nient’altro che l’attuazione della disposizione comunitaria, i *buralistes* non hanno perso tempo a denunciare l’anomalia. Non senza un po’ di ironia, i tabaccai francesi spiegano infatti che “pacchetto neutro” non significa quello che potrebbe anche apparire come una confezione “*tres chic*”, magari totalmente ed elegantemente bianca: al contrario, la confezione “no logo” sarà soprattutto una sorta di collage di “orrori” caratterizzata, sottolineano con forza, da requisiti che vanno ben oltre quanto stabilito dall’Europa. Un’ulteriore restrizione quella della Touraine, quindi, contro la quale i tabaccai d’oltralpe a supporto della loro accesa battaglia (e lì, di rivoluzioni, si intendono), cercano di sensibilizzare a coinvolgere l’opinione pubblica sul tema, invitando a dare testimonianza di “solidarietà” tramite la pubblicazione di una propria foto con

tanto di messaggio in evidenza. Ma non solo: a più riprese, dopo la presentazione, nel settembre dello scorso anno, da parte dello stesso Presidente Hollande del progetto di legge sanitaria che prevedeva appunto l’introduzione del pacchetto generico, i tabaccai francesi hanno inscenato, è il caso di dirlo, vivaci proteste: la prima nel novembre 2014 quando, in occasione del convegno annuale della categoria, in presenza del Ministro delle Finanze Bernard Cazeneuve i 600 rappresentanti eletti hanno indossato una maschera bianca per dire “*Noi non siamo tabaccai generici?*”. Per arrivare al luglio prima (nel giorno stesso in cui la Commissione Affari Sociali del Senato si era riunita per discutere il testo relativo alla confezione generica) e al settembre poi di quest’anno, quando le strade di Parigi (e, il mese scorso, quelle di altre 80 città della Francia tra cui Toulouse, Gironde, Bordeaux, Tulle, Agen, Périgueux, Limoges, Strasburgo) sono state invase dai *buralistes*: che nella Capitale hanno visto bene di scaricare diverse tonnellate di carote (in riferimento alla forma delle insegne dei loro negozi) davanti alla sede del Ministero delle Finanze. Sopra gli ortaggi lo striscione “*Sopprimere i tabaccai non farà diminuire il tabagismo*”.

NO ALLA PUNIZIONE: SECONDO I BURALISTES, PREVENZIONE ED EDUCAZIONE LE MIGLIORI ARMI PER UN EFFICACE CAMPAGNA CONTRO IL TABAGISMO. LA MINACCIA DEL COMMERCIO ILLECITO

Questo, infatti, temono i tabaccai francesi: perché le intenzioni del governo francese potrebbero andare addirittura oltre, con un ulteriore inasprimento delle limitazioni e un’ipotesi di innalzamento del prezzo fino a 10 euro a pacchetto. Un aumento che rischierebbe di far chiu-

dere molti negozi. Inoltre, rimanendo al pacchetto neutro, la misura viene considerata punitiva e mirata a comunicare un messaggio negativo non soltanto del prodotto ma anche del consumatore e del rivenditore. E proprio la stigmatizzazione di tabaccai e fumatori, veicolata dal provvedimento, è in testa ai principali motivi per i quali i *buralistes* dicono “no” alla confezione generica. Gli altri sono la provata inefficacia della colpevolizzazione dei fumatori, la trasformazione di luoghi d’incontro, come possono essere le tabaccherie, in “boutique degli orrori”, il favoreggiamento del commercio illecito. E su questo ultimo punto, molte sono state le voci a conferma. Gérard Vidal, Presidente della Federazione tabaccai dell’Alta Garonna, ha riferito che già un pacchetto di sigarette su quattro viene acquistato al di fuori della rete ufficiale di vendita e che l’aumento del prezzo penalizzerà i commercianti francesi rispetto a quelli di altri paesi europei confinanti, dove è più basso. A paventare il rischio contrabbando anche Éric Paqueriaud, Presidente della Federazione tabaccai dei Pirenei orientali, secondo il quale il mercato parallelo delle sigarette attualmente assorbe il 57% dei consumi e le nuove misure, in vigore ancor prima rispetto a quanto richiesto dalla Ue, non farebbero che accrescerlo. Secondo Didier Reboulet, Presidente della Federazione tabaccai del Drôme, per negozianti e consumatori diventerebbe difficile distinguere le varie

marche, mentre per Frédéric Martin, Presidente dell’associazione di categoria dell’Aude, i tabaccai sarebbero doppiamente penalizzati e la misura, in ogni caso, non aiuterebbe a ridurre il fumo.

Intanto, al momento in cui scriviamo, per la seconda volta in meno di tre mesi, come riporta “*Le Monde*”, lo scorso 16 settembre il Senato francese ha bocciato il pacchetto neutro. Dopo l’esame del progetto di legge sulla sanità, uno dei cui punti fondamentali è la lotta al tabagismo, i senatori, a maggioranza di destra, hanno respinto con 228 voti contro 16 l’emendamento del governo che riproponeva la misura, poiché considerato sostanzialmente lesivo del diritto alla proprietà intellettuale ed industriale, non in linea con quanto previsto dalla Direttiva Europea e compromissorio per l’attività delle rivendite.

A fronte dell’esito di questa ultima votazione, il Ministro della Salute Marisol Touraine, ha immediatamente espresso la sua volontà di presentare lo stesso provvedimento davanti all’Assemblea Nazionale, fiduciosa di poter contare in una sinistra li maggioritaria: “*Il governo fa della lotta al tabagismo una delle sue priorità in materia di salute pubblica, e si tratta di una priorità che necessita di misure forti e audaci. Il pacchetto neutro è un elemento di una strategia globale, che passa dal divieto di fumo nei luoghi pubblici alla lotta contro il traffico illecito*”, ha confermato il Ministro. Per i tabaccai francesi non è ancora finita.



LA CAROTA DEI TABACCHI

I fumatori in viaggio in Francia avranno senza dubbio notato la particolare insegna romboidale che distingue le tabaccherie del Paese: una carota, con un significato preciso che rimanda alla produzione del tabacco. Inizialmente il tabacco era infatti venduto in piccoli cilindretti della lunghezza di pochi centimetri che richiama, appunto, la forma del “vivace” ortaggio. Tagliando le due estremità della confezione era

possibile ottenere le foglie di tabacco che poi venivano fumate o masticate.

Oggi le confezioni a forma di carota sono state sostituite dai più pratici pacchetti e sacchetti, ma la traccia della loro esistenza rimane presente nelle simboliche insegne arancioni. Altra scuola di pensiero, quella che spiega l’insegna arancione a forma di carota con la spiegazione che, in tempi remoti, era in uso aggiungere un pezzo di carota alle confezioni di tabacco per conservarne la freschezza.



Il Transit Point di Napoli, una realtà grande e consolidata.

Alla guida Mariella Alterio e i suoi collaboratori

Mariella Alterio è una giovane donna piena di grinta e di determinazione, oggi alla guida del Transit Point di Napoli, una realtà dai grandi numeri e complessa da gestire. Ma la signora e la sua squadra se la cavano alla grande. Inoltre Mariella Alterio non è nuova a questo lavoro, infatti fin da piccola con suo padre ha respirato odor di tabacco, ed ha fatto in famiglia la sua esperienza. Attualmente è a capo di uno dei più grandi TP d'Italia, che serve oltre mille rivendite su Napoli e Provincia insieme alle isole di Capri, Ischia e Procida. Un impegno molto gravoso che lei svolge con passione ed efficienza, pur non trascurando la famiglia, il marito e le bambine. Ogni giorno a contatto con tante difficoltà, la piaga delle sigarette di contrabbando, i furti, le rapine, il mercato cinese sempre più invadente. Ma ascoltiamo direttamente dalle sue parole la sua storia.

**Signora Mariella, come è diventata “gestore”?
Ci racconta la sua avventura in questo mondo
per lo più maschile?**

E' proprio così, ho respirato “odor di tabacco” sin da piccola... Erano i tempi dei Monopoli di Stato, ed è stato per questo che terminati gli studi universitari ho scelto di entrare a far parte di questo mondo che mi ha sempre professionalmente attratta.

E' vero quello del tabacco è certamente un campo prevalentemente al maschile ma anche senza pregiudizi. D'altra parte debbo dire che non sono mai stata in seria difficoltà perché ho sempre avuto un'arma segreta che mi ha dato una forza di azione e reazione di estrema efficienza: la mia squadra di collaboratori che mi sostengono e coadiuvano con grande sinergia e professionalità. Senza la mia squadra, al pari di un generale senza esercito, non avrei mai potuto immaginare di gestire in maniera ottimale un Magazzino Tabacchi, poi D.F.L. e ora T.P. – C&C come quello di Napoli.

Napoli è una città bellissima, ma anche molto difficile e piena di contraddizioni, in cui il fenomeno del contrabbando e della contraffazione è purtroppo molto presente, costituendo per molti una fonte, seppur chiaramente illecita, di sostentamento. Sicuramente gestire un'attività in questa città è una lotta impari rispetto ad altre realtà territoriali che operano nella legalità. Come si riesce a lavorare e a fronteggiare questa situazione?

Molto amaramente devo confessare che più che fronteggiarla possiamo solo provare a resistere. Contrabbando, contraffazione e ricettazione sono presenti in maniera radicata sul nostro territorio. Le rivendite convivono con le bancarelle che si posizionano quasi davanti alle loro porte, zone come Il Borgo di Sant'Antonio, Piazza Garibaldi e buona parte dell'hinterland napoletano contano più bancarelle che tabaccherie, la contraffazione cinese si è ritagliata un'area presso il porto di Napoli.

Dopo ogni rapina di Tir o furgone di sigarette del circuito legale calano drasticamente tutte le vendite del canale ufficiale; d'altro canto se non arrivano sigarette di contrabbando aumenta il rischio rapina ai nostri furgoni e alle rivendite.

Mi sembra quasi di rivedere lo scenario degli anni '90, quando a fumare le sigarette del tabaccaio a Napoli erano veramente in pochi. Da quegli anni ad oggi, molto è cambiato, la gente conosce i rischi del fumo e ancor più quelli del contrabbando, ma un'offerta così massiccia e comoda da parte della criminalità (esiste ancora in alcune zone la vendita porta a porta e il pagherò), con un prezzo che è sempre più competitivo della "bionda" ufficiale, dalle premium ma anche di quelle "low cost", fanno sì che la conoscenza venga ignorata dinanzi alla convenienza.

Nell'opinione comune il vero problema non è considerato l'uomo della bancarella, che non si sente un delinquente bensì uno che si "arrangia", che fa quel che può per portarsi la giornata a casa, che viene scusato e compreso, bensì è l'organizzazione che vi è alle sue spalle che approfitta di questo per realizzare profitti illeciti ben più alti delle briciole lasciate all'ultimo anello della catena. Senza comprendere che sono due facce della stessa medaglia!

Così la nostra città va avanti tra alti e bassi, le nostre vendite sono strettamente collegate alle navi che arrivano o a quelle che vengono sequestrate, ai pullman provenienti dall'Est Europa stivati di sigarette fino all'orlo, alle rapine e ai furti andati a buon fine.

Veniamo ora al vostro magazzino: quale superficie occupa, quanti sono i collaboratori che lavorano con voi, quante rivendite servite e quante usufruiscono del trasporto a domicilio?

Il magazzino è collocato nei pressi dell'uscita della autostrada e della strada statale, in un piccolo interporto con un'area di parcheggio antistante di circa 4000 mq e dotato di due accessi uno anteriore dove sono collocati gli uffici per l'assistenza alle rivendite e il C&C di circa 400 mq e un'area posteriore con accesso per il carico e lo scarico dei mezzi di circa 1000 mq.

La mia squadra è costituita da 21 persone più 2 agenti, organizzata in gruppi più piccoli di persone interscambiabili tra loro per competenze e capacità in modo da avere grande flessibilità per garantire la massima efficienza.

Serviamo circa 1000 rivendite di Napoli e Provincia, più le isole di Ischia, Procida e Capri, e godiamo di una percentuale di aggregati al servizio di trasporto garantito superiore al 90%. Ho sempre considerato il trasporto un'attività fondamentale per garantire un buon servizio e il nostro impegno in tal senso ha fatto sì che anche le levate straordinarie trasportate superino il 90% delle suppletive totali. Ogni giorno viene organizzato un programma "ad hoc" per la giornata successiva in base alle suppletive trasportate valutandone logistica e tempistiche di consegna. Garantiamo così le consegne straordinarie per un numero giornaliero che varia dalle 30 alle 80 in tutto il territorio isole comprese.

Parliamo anche di sicurezza. Quali precauzioni per arginare la criminalità che soprattutto al Sud ha afflitto fin dall'inizio dell'anno molti Colleghi? Nello specifico, avete subito furti o rapine?

Il nostro territorio è afflitto dalla criminalità organizzata ed è per questo che siamo costretti a mettere in atto piani di sicurezza quotidiani. La programmazione dei viaggi viene fatta prevedendo dei cambiamenti continui di mezzi, percorsi, ordine di scarico e assistenza allo scarico di Vigilanza privata per una parte delle consegne. Cerco di creare convogli di mezzi alla partenza e di diversificare continuamente le attività al fine di non essere staticamente prevedibile.

Per fortuna non abbiamo subito rapine nell'ultimo periodo, ma in passato siamo stati vittima di eventi molto eclatanti, l'ultimo è stato una tentata rapina nella zona di Secondigliano finita in sparatoria con l'intervento delle Forze dell'Ordine.

Settimanali sono gli eventi a rischio in cui siamo seguiti e chiediamo assistenza alla PS in diverse zone a rischio che sono le stesse di cui si sente raccontare nei telegiornali ogni giorno: Sa-

nità, Quartieri Spagnoli, Spacca Napoli, San Giovanni a Teduccio, Secondigliano ed altre ancora.

Per fortuna siamo molto assistiti dalle Forze dell'Ordine in generale e in particolar modo dai Carabinieri di Casoria, la sede a noi più vicina, che si sono sempre mostrati molto sensibili ai problemi del settore e a garantire la sicurezza e la lotta al contrabbando.



Sono ormai quasi due anni (è iniziato tutto ad ottobre 2013) che è partita la sfida di Terzia con la vendita di prodotti extra tabacco. Qual è ad oggi il vostro bilancio? Avevate già avuto in passato esperienza commerciale?

Crediamo molto nel progetto di Terzia e sin dall'avvio abbiamo cercato di sviluppare il ramo commerciale collegandolo al tabacco in vario modo e con diverse iniziative che coinvolgono tutte le rivendite trasportate. Ad oggi possiamo dire di essere cresciuti in tal senso ma c'è ancora molta strada da fare. Ci aiuta molto nelle vendite l'esclusiva dei prodotti Done in Paper e la presenza in listino di prodotti come il sale e fiammiferi, speriamo in un prossimo futuro di poter godere di sempre più referenze in esclusiva che ci differenzino dagli altri fornitori.

Le nostre difficoltà di vendita sono considerevoli a causa dell'esistenza di innumerevoli società e zone di aggregazione delle stesse sparse sul territorio napoletano, dove tutto può essere acquistato a prezzi bassissimi e, purtroppo, molto spesso senza fattura... senza dimenticare la contraffazione cinese disponibile a Piazza Garibaldi e dintorni.

Chiaramente davanti a queste realtà poco può essere fatto, ma cerchiamo di ritagliarci una fetta di mercato del mondo "legale" offrendo livelli elevati di servizio.

Da Magazzino a DFL, TP a C&C: come avete affrontato questi passaggi, quali le difficoltà e quali invece le positività di tali cambiamenti? Avete dovuto fare nuovi investimenti nella gestione e riguardo al personale avete dovuto fare tagli occupazionali?

Gli ultimi anni sono stati caratterizzati da cambiamenti radicali di organizzazione e competenze e come tutti in questo settore, abbiamo mutato la struttura e l'organizzazione, per

principio il mio motto è sempre stato "si farà quello che si deve fare", accettando e accogliendo i cambiamenti in modo propositivo e favorevole.

I cambiamenti in qualche modo, ci mettono in gioco e sono nuove sfide, che ci spingono alla ricerca di nuove soluzioni, verso un futuro in continua evoluzione che va continuamente

anticipato per non restare indietro. In quest'ottica i servizi offerti ai produttori e ai tabaccai dal sistema Logista sono di livello sempre più alto: dall'ordine a 48 ore, alla scatola con l'etichetta descrittiva, alle proposte commerciali, alle levate suppletive consegnate a 24 ore in tabaccheria, al servizio di C&C.

Quest'ultimo ha avuto secondo la mia opinione un successo superiore alle previsioni e alle aspettative rilevandoci molto apprezzato dai tabaccai anche se molto impegnativo nella gestione. L'affluenza al C&C di Napoli è molto alta, dalle 50 fatture minimo alle 140 giornaliere in giorni prefestivi, alle oramai consolidate 100-120 nei giorni di lunedì e venerdì, per un numero di stecche che può arrivare anche a 600 per fattura.

La nostra struttura ha dovuto effettuare diversi investimenti strumentali alla gestione, ma sicuramente l'investimento più grande è stato proprio quello sul fattore risorse umane. Tutti hanno dovuto imparare cose nuove ed io ho avuto il compito di cogliere in ogni singolo dipendente propensione e attitudini per creare nuove figure professionali.

Tutto ciò unitamente allo sviluppo del business Terzia mi ha permesso di non procedere ad alcun taglio occupazionale ma a un radicale cambiamento della struttura organizzativa.

Com'è il rapporto con l'Associazione e come è cambiato nel corso degli anni? Si sente ben rappresentata dall'attuale Dirigenza?

Faccio parte dell'Associazione sin dall'inizio, credo nel valore dell'opportunità associativa e nella ricchezza del confronto per il raggiungimento degli obiettivi comuni. Cerco sempre di avere un confronto chiaro e costruttivo sia con l'Associazione che con Logista avendo ottimi rapporti con entrambe.

L'attuale dirigenza si è mostrata trasparente e coraggiosa: ha chiamato tutta la Categoria più volte a ragionare e a prendere decisioni su temi molto delicati che ne hanno esaltato la lungimiranza. Credo che si sia meritata la fiducia di cui oggi gode da parte di tutti noi gestori.

**LA RIVENDITA NR 383 A SCAMPIA:
QUANDO LAVORARE E' AI MARGINI
DELLA SOPRAVVIVENZA. IL CORAGGIO
DI ANGELO MANZI,
TABACCAIO PER PASSIONE**

Angelo Manzi è una persona che in gergo si definirebbe “tosta”, un cinquantenne risoluto e tenace, abituato a lavorare con sacrificio e impegno in una zona di Napoli che purtroppo è conosciuta ai più per la delinquenza e la criminalità. La rivendita di Manzi si trova a Scampia, proprio davanti al Penitenziario di Secondigliano dove ci sono i palazzi più volte filmati nella serie televisiva “Gomorra” (le famose “Vele” realizzate come housing sociale dalla legge 167); qui c'è il più grande spaccio di droga d'Italia, qui si vengono a rifornire gli spacciatori che trovano ogni cosa ai migliori prezzi. E' qui che ogni mattina apre la sua tabaccheria il signor Manzi, napoletano doc, che dopo le tante ra-

pine e furti, ha dovuto blindare totalmente e rinforzare l'impianto di videosorveglianza.

Signor Manzi, come ha cominciato la sua attività e cosa significa essere tabaccaio a Scampia?

I miei genitori hanno sempre lavorato in attività commerciali ed io ho aperto da solo la mia tabaccheria. Questa piccola impresa l'ho iniziata io nel 1992 e ho sempre lavorato per mandarla avanti. Per scelta non ho mai avuto collaborazione familiare all'interno della tabaccheria. Padre di due figli, ho sempre tenuto lontano i miei ragazzi per una semplice motivazione: lavoro in un quartiere ad alto rischio, e voglio preservarli dai pericoli. Così per i miei figli, sperando in un futuro migliore, ho preferito di gran lunga che frequentassero l'università e scegliessero da soli la loro futura professione.

Qui si vive una situazione ad alto rischio, ma pensare di mollare non è nel mio dna, non sono uno che si arrende, anzi lavorare è un impegno quotidiano, così, anche in mezzo a mille difficoltà, vado avanti.



Oltre a vendere tabacco, nel negozio sono presenti anche il Lotto, l'Enalotto e molti servizi Lis. E' sicuramente una tabaccheria al passo con i tempi, moderna e ben organizzata: quale impegno richiede la sua gestione?

Siamo aperti sette giorni su sette anche la domenica e chiudiamo due settimane d'estate, mi avvalgo della collaborazione di quattro dipendenti ed io cerco di stare sempre in tabaccheria la sera a volte finisco alle 21.00.

Parliamo di tabacchi, quanti chili vendete in media a settimana e quale il trend di vendita, in termini di scelta del prodotto e di stagionalità?

Di solito faccio una "levata" settimanale che si aggira di poco oltre i 100 chili con preferenza di prodotti stranieri, con pochissime richieste di sigari. Naturalmente lavoriamo molto di più nel periodo invernale, ma ci tenevo a sottolineare il fenomeno contrabbando che ci ha abbassato i volumi di oltre il 75%; tenga presente che fino a qualche anno fa superavamo i 400 kg. settimanali di tabacco...

Non è facile vivere e lavorare a Scampia, quartiere ad alto rischio per la spiccata delinquenza, dove il contrabbando e la contraffazione sono la regola. Data questa concorrenza sleale, come riuscite voi che vendete sigarette "legali" a sopravvivere in questa situazione?

Dovrebbe essere nell'interesse di tutto il Paese, e primo impegno dei politici, affrontare questo enorme problema. In quanto Paese in crisi economica, all'Erario dovrebbero ben mancare i proventi che vanno invece a favore del contrabbando. Al contrario qui lo Stato latita, ci sentiamo abbandonati, ci dobbiamo arrangiare da soli: qui prevalgono la delinquenza e la criminalità.

I giovani, un po' per soldi un po' per moda, preferiscono prepararsi da soli le sigarette: quanto si smercia il tabacco sciolto?

Rispetto al tabacco sciolto non è solo una preferenza dei giovani ma un po' di tutti, e il motivo non è legato alla moda ma all'attuale crisi economica che coinvolge tutte le fasce di età. Non ci sono soldi e si va verso i prodotti di più basso costo.

Attualmente la vita per i fumatori è diventata difficile: oltre ai legittimi divieti della Legge Sirchia, in Italia, anche in Europa, si fa avanti la crociata anti fumo, in particolare con la Direttiva Europea n°40/2014 che riguarda le politiche preventive ed educative in materia di fumo: avremo tra breve il pacchetto no logo, i pictorial warning (immagini shock) ed altre regolamentazioni, lei cosa ne pensa?

Riguardo i divieti di fumo, la Direttiva Europea, i pacchetti no logo, non temo le conseguenze; chi fuma non si preoccupa delle immagini sui pacchetti e dei divieti. Piuttosto vorrei invece tanto chiedere ai signori politici che rappresentano lo Stato Italiano, perché, dopo tutto ciò, continuano ad considerare i proventi dei tabacchi tra le voci fondamentali per la Finanziaria dello Stato... qualcosa non mi torna!

Quali sono i rapporti con il DFL di riferimento, in questo caso la famiglia Alterio, e soprattutto con Mariella? Cosa acquistate da loro oltre ai tabacchi?

I rapporti con il DFL Napoli 1 sono ottimi e con la dott.ssa Mariella Alterio che lo rappresenta lo sono ancor di più, sempre vicina ai nostri problemi, sempre cortese e professionale... ecco, forse questa è la parola più adatta a lei, professionale oltre che gentilissima. Anche loro come noi sono soggetti ad alto rischio criminalità, sempre nell'occhio del ciclone per quanto riguarda le rapine e i furti.

Grazie alla dott.ssa Alterio usufruisco di tutto ciò che mi facilita il lavoro, come il pagamento tramite RID bancario, gli ordini trasmessi tramite il portale ed altro.

Parliamo di sicurezza: in passato è stato vittima di rapine e furti, oggi il suo negozio è blindata e videosorvegliato: è migliorata la situazione?

Ho dovuto blindare il negozio e mettere un impianto di alto livello di sorveglianza, ma ciò nonostante la situazione non è certo migliorata. Anzi il mese scorso ho avuto un altro furto con grandi danni, non mi hanno rubato nulla ma mi hanno buttato giù un muro passando dal negozio a fianco al mio abbattendo il tramezzo che ci divide, per un totale di spese di ripristino di oltre cinquemila euro: inoltre hanno rotto l'allarme e l'impianto di sicurezza.

MAURO E VALERIO, TABACCAI A PROCIDA

“Ab, io non chiederei di essere un gabbiano, né un delfino; mi accontenterei di essere uno scorfano, ch'è il pesce più brutto del mare, pur di ritrovarmi laggiù, a scherzare in quell'acqua”. (Elsa Morante, L'isola di Arturo)

Questa frase tratta dal romanzo, che Elsa Morante scrisse ed ambientò a Procida, descrive bene la semplicità e la bellezza della più piccola delle isole del golfo di Napoli. Il fascino di questa isola sta proprio nel suo aspetto quasi decadente che ne fa un luogo tranquillo e misterioso.

L'isola è piccolissima, basti pensare che arrivati al porto per raggiungere la Chiaiolella, che si trova all'estremo opposto, basta percorrere quattro chilometri.

Proprio alla Chiaiolella, poco prima che via Giovanni Da Procida ci consegna la meravigliosa vista della baia omonima e dell'isolotto di Vivara troviamo al n. 118 la tabaccheria di Mauro Carabbellesi. Insieme a lui c'è anche Valerio, il suo socio. Ci fermiamo a parlare un po' con loro per conoscerli meglio e per farci raccontare un po' di fatti e curiosità.

“Qui si vive bene, si sta tranquilli?”, dice Mauro, “e questo lo si apprezza ancora di più quando vivi lontano da qui, come è capitato a me per tanti anni. Ma non nascondo i problemi che l'isola comporta. Per noi è tutto più difficile, pensa solo al problema dell'incidenza dei costi, per esempio, quando in questo periodo di maggiore affluenza turistica, abbiamo bisogno di richieste suppletive o urgenti?”.

“Ma come dicevamo prima”, dice Valerio, “è anche vero che non abbiamo problemi di sicurezza. Al massimo qualche furtarello, ma niente di più. Ed anche durante il periodo



d'oro (si fa per dire) del contrabbando, Procida era marginale... molto frequentata dai contrabbandieri, questo è vero, ma perché si fermavano qui alla Chiaiolella per mangiare prima di raggiungere la vicinissima Ischia”. Mauro sorride e dice: “Al massimo i procidani beneficiavano del contrabbando quando i famigerati ‘scafi blu’ diretti appunto ad Ischia, inseguiti dalle motovedette della Guardia di Finanza, che spesso li aspettavano dietro Vivara, si liberavano del carico scaricandolo in mare. Allora in tanti correvano a raccogliere il bottino e mio nonno amaro diceva ‘chissà per quanti giorni non venderò nemmeno una sigaretta!’”.

Quale è qui il rapporto dei giovani con il fumo? Ancora Mauro: *“Come dappertutto scelgono i trinciati, che comunque si vendono ancora di più in estate. Per le sigarette voglio dire che questo aver cambiato nome ad alcuni marchi storici ha disorientato molti vecchi fumatori, ma siccome qui ci conosciamo tutti e si fidano di noi loro continuano a chiamarle nella stessa maniera però non dicono nulla quando gli diamo il prodotto nuovo”.*

Mauro e Valerio hanno da qualche anno unito le loro licenze per rispondere alla crisi e preparandosi così con la diversificazione ad affrontare la sfida del mercato.

Parlando parlando, si è fatta un po' di fila ed allora li lasciamo così, insieme ad Alessandra, a rispondere alle richieste che arrivano in sequenza in francese o in procidano, tranquilli, sereni come questo magico luogo.

Prima di lasciarci Mauro dice ancora: *“Mi hai chiesto prima cosa voglio suggerire ai giovani, ti rispondo così: andate, fate la vostra vita, girate il mondo come a tanti di noi è toccato fare, però tornate perché questa terra vi spinge via ma poi vi aspetta”.*



Contrabbando di sigarette:

il reportage di Roberto Galullo su “Il Sole 24 Ore”

Non è infrequente incontrare sui giornali e sulle riviste articoli dedicati alla piaga del contrabbando delle sigarette in Italia. Soprattutto nel periodo estivo, sembra quasi che i direttori e i capiredattori ricorrono al tema con una sorta di automatismo, una consueta alternativa agli altri temi “forti” del momento, quali il traffico dei vacanzieri, i pericoli del solleone e l’importanza di una buona idratazione. Insomma, inutile negarlo: tra una citazione alla Loren di “Ieri, oggi e domani” e uno scorcio di un “basso” napoletano, il servizio-tipo sul contrabbando spessissimo non si allontana dalla più trita routine, e i luoghi comuni tendono a sprecarsi, a scapito del contenuto informativo. Il reportage che ha realizzato Roberto Galullo sul “Sole24ore” lo scorso giugno sull’argomento a nostro avviso si è invece segnalato proprio per l’approccio quasi “d’altri tempi”. Galullo, giornalista di qualità esperto di criminalità organizzata autore tra l’altro degli splendidi “Vicini di mafia” e “Finanza criminale”, non si è limitato a fare il...compitino, ma ha dedicato alcuni giorni a gironzolare per le città più interessate dal fenomeno, “sporcandosi le mani” e tenendo dritte le antenne. Il risultato della trasferta è stato innanzitutto l’articolo che pubblichiamo integralmente, uscito sul “Sole” del 21 giugno, accompagnato però anche dal lavoro di approfondimento che per ragioni di spazio non è stato ospitato dalle pagine del prestigioso quotidiano economico, ma che è esclusivamente comparso sul blog del giornalista, visitabile all’indirizzo <http://robertogalullo.blog.ilsole24ore.com/>. A noi è parso doveroso, dopo avere chiesto ed ottenuto il permesso all’autore e all’editore, riprodurre anche questa parte dell’inchiesta. Buona lettura.

Napoli si conferma la capitale italiana del contrabbando, seguita da Palermo e Bari: aree metropolitane che rappresentano uno snodo vitale per i traffici. Fuori da questo contesto la prima città è Milano. Nel capoluogo lombardo le “bionde” vengono vendute durante i fine settimana e di notte, soprattutto dagli ambulanti immigrati. Le dinamiche del commercio illecito di sigarette e i comportamenti dei consumatori sono differenti rispetto al resto del Paese: il prezzo non è ritenuto un fattore chiave nella scelta, anche perché spesso superiore a quello legale delle tabaccherie, soprattutto quando i pacchetti sono acquistati di notte nei pressi dei locali di intrattenimento. Il duty free è il principale mercato di provenienza (18,2%), seguito dai Paesi dell’Est Europa. La cosa molto curiosa è che spesso a Milano il pacchetto di contrabbando – proprio perché “spacciato” a domicilio fuori dai locali della movida – costa più del prezzo presso i tabaccai. Palermo rappresenta il “varco” dalla Tunisia per l’ingresso in Italia delle bionde di contrabbando: i carichi giungono prevalentemente attraverso le navi passeggeri e i venditori sono per lo più di nazionalità italiana, soggetti legati a vario titolo alla criminalità organiz-

zata locale. Lo smercio avviene sia di giorno sia di notte, soprattutto attraverso bancarelle nei mercati rionali e nei quartieri più popolari. Secondo i dati Swg, a Palermo l’opinione pubblica sembra la meno informata sulla reale entità della filiera legale del tabacco e la più propensa a ritenere il contrabbando quasi un “fenomeno di costume” che rimarrà sempre in vita (75%). A Bari, infine, il Quartiere Libertà, situato in corrispondenza del Porto, si caratterizza come il vero centro nevralgico della distribuzione dei tabacchi di contrabbando gestendo in autonomia oltre il 25% della vendita del territorio cittadino (dati Eps). I carichi provengono dalla Grecia e dai Balcani, attraverso i porti dell’Adriatico, e sono costituiti nella maggior parte dei casi da “cheap white”. I marchi più richiesti subiscono variazioni di prezzo che dipendono dalle modalità e dall’area di vendita, arrivando anche a segnare differenze di 1 euro tra un pacchetto e l’altro dello stesso tipo. Come nel caso di Palermo, anche a Bari le bionde di contrabbando sono smerciate da soggetti di nazionalità italiana legati a vario titolo alla criminalità organizzata locale. La percezione del contrabbando, rivela Swg, è marcatamente associata alla mancanza di posti di lavoro: in questo territorio sussistono i più alti livelli

di giustificazione del crimine, considerato “poco grave” e fonte di sostentamento per le famiglie (63% del campione). Tuttavia, oltre la metà dei pugliesi coinvolti riconoscono che i prodotti illegali sono di qualità peggiore e più rischiosi per la salute.

Un’occhiata ai dati dell’Agenzia delle Dogane: dati freschissimi, poiché fanno riferimento dai primi tre mesi del 2015. Nel periodo gennaio-marzo 2015 sono stati sequestrati per contrabbando circa 1,45 milioni di pacchetti di sigarette (-2,9% rispetto allo stesso periodo del 2014) e circa 0,3 tonnellate di tabacco sfuso (+27,5% rispetto al gennaio-marzo 2014). Sono stati sequestrati, inoltre, circa 1.767 sigari (+149,2% rispetto ai sigari sequestrati nello stesso periodo del 2014). Le Direzioni che hanno sequestrato il maggior numero di pacchetti in contrabbando sono: la Campania e Calabria (il 53,7% del totale dei sequestri), la Puglia Molise e Basilicata (il 22,7%), l’Emilia Romagna e Marche (il 16,0%), e la Lombardia (2,3%) e la Sicilia (1,9% del totale dei sequestri). Anche le organizzazioni mafiose e criminali fanno un’attenta analisi dei rischi. Questo al fine di scegliere quei *hubs* dove il controllo è meno invasivo, meno attento e li spostano rapidamente i loro traffici. Dall’analisi dei flussi si nota che i maggiori quantitativi sequestrati (in termini di pacchetti) sono stati conseguiti a Gioia Tauro (circa il 48% del totale dei sequestri e proprio oggi la Gdf ha sequestrato in quel porto 10 tonnellate), a Bari (circa il 22,5%), ad Ancona (15,5%), a Salerno (5,3%) e a Milano Malpensa (2,0%). L’analisi dei principali sequestri evidenzia che sono stati effettuati a Gioia Tauro (scalo di transito) con provenienza Emirati Arabi e destinazione Montenegro, lungo la costa adriatica (Ancona e Bari) principalmente con provenienza Grecia, nel porto di Genova con provenienza Tunisia, nel porto di Salerno e nell’aeroporto di Roma Fiumicino con provenienza Egitto, e nell’aeroporto di Bologna con provenienza Senegal. I principali sequestri si sono registrati nei porti di Gioia Tauro, Ancona e Bari rispettivamente per circa 700 mila, 325 mila e 225 mila pacchetti con provenienza con provenienza Emirati Arabi e destinazione Montenegro per quanto riguarda Gioia Tauro e provenienza Grecia e destinazione Spagna per Ancona e Bari.

Passiamo ora alla diffusa ignoranza degli italiani sulla filiera agricola italiana del tabacco. British american tobacco (Bat) Italia ha commissionato all’Istituto di

ricerca Swg un’indagine per capire quale sia la reale percezione che gli italiani hanno del contrabbando, in termini di natura e di dimensioni del fenomeno, ma anche del suo collegamento con la criminalità organizzata e dei danni economici correlati. Ebbene, gli italiani non conoscono l’importanza della filiera tabacchicola nazionale (l’Italia è il primo Paese produttore di tabacco in Europa e il 14° produttore mondiale): per il 23% degli intervistati, in Italia non ci sarebbero imprese agricole che producono tabacco e per il 54% sono presenti, ma si tratta di aziende minori; solo il 23% sa che ci sono aziende importanti del settore. C’è però unanimità nel riconoscere che il contrabbando di prodotti del tabacco danneggia l’intera filiera: non solo gli Stati, che perdono il denaro delle tasse e delle accise (secondo il 59% del campione), ma anche i tabaccai (33%), che perdono clienti e guadagni, le aziende italiane che lavorano il tabacco (25%), gli agricoltori italiani (23%) che vedono diminuire il valore del tabacco che producono e, non ultime, le multinazionali del tabacco (18%), che risultano danneggiate da una diminuzione delle proprie vendite. Secondo i dati dell’ultimo Rapporto annuale di Kpmg, il contrabbando in Europa costa ai contribuenti e alle comunità più di 11 miliardi all’anno di perdite di gettito fiscale e, se considerate globalmente, le migliaia di transazioni effettuate dai criminali coinvolti nel commercio illegale di tabacco costituiscono il quinto maggior fornitore di sigarette per i consumatori dell’Unione Europea. In Italia in particolare, nel 2014, il consumo di prodotti illeciti del tabacco è cresciuto del 20% rispetto all’anno precedente, raggiungendo i 4,42 miliardi di sigarette, con una perdita di introiti fiscali per lo Stato pari a 770 milioni di euro. Secondo le stime di Kpmg, il commercio illecito di sigarette oggi rappresenta il 5,6% del mercato totale italiano (nel 2013, era il 4,7%) e le “illicit white” – ovvero sigarette prodotte legalmente in un Paese, ma contrabbandate in altri territori dove hanno una distribuzione legale limitata o assente – sono oltre la metà del totale delle sigarette illecite.

La visione “romantica” del contrabbandiere persiste ancora, soprattutto tra chi è meno informato: se poco più della metà degli italiani (il 56%) sa infatti che un contrabbandiere è un affiliato alla mafia coinvolto in traffici internazionali, per il 17%, invece, è un piccolo criminale che opera a livello lo-

cale, per il 9% è un autotrasportatore che cerca di guadagnare qualche soldo in più, per l'8% un imprenditore che vuole solo evadere le tasse. Del resto, in Italia la legislazione vigente non aiuta: nonostante gli sforzi delle Forze dell'ordine per arginare il fenomeno, l'unica via d'uscita per intensificare la lotta al contrabbando sembra stare nella modifica della legge oggi in vigore. Premesso che riguardo alle sanzioni inflitte ai trasgressori gli italiani non appaiono poi così informati (solo il 38% sa che fino a 10 chilogrammi di sigarette contrabbandate si rischia solo una sanzione pecuniaria, il che evidentemente non è un deterrente sufficiente), per il 62% dei nostri connazionali, le attuali disposizioni sono inadeguate: secondo i dati Swg, 7 italiani su 10 ritengono necessaria una revisione della legge. E questa percentuale aumenta ulteriormente (più di 8 su 10) nei territori il cui il contrabbando è più diffuso. Gli italiani, sempre secondo i dati Swg, hanno una percezione del contrabbando molto pragmatica: per 8 su 10 la definizione del fenomeno è chiara e semplice: «*contrabbando è la vendita di merci senza il pagamento delle tasse nazionali ed internazionali o l'importazione/esportazione di merci senza il pagamento delle tasse doganali*». Eppure, malgrado la quasi unanimità nel riconoscere il contrabbando quale forma di attività criminale, gli italiani non lo percepiscono alla stregua di una vera "truffa" e ne giudicano la gravità di gran lunga inferiore a quella dell'evasione fiscale: in una scala da 1 a 100 – dove 1 è il valore minimo e 100 quello massimo – secondo l'opinione pubblica, mentre «*evadere le tasse*» ha un livello di gravità del 74%, «*acquistare sigarette di contrabbando*» lo ha solo del 51%. Eppure, oltre 7 italiani su 10 sono consapevoli del fatto che oggi il contrabbando sia principalmente nelle mani di grandi organizzazioni criminali internazionali e per il 64% del campione intervistato è palese che il contrabbando sia una sorta di "bancomat della malavita", attraverso cui finanziare attività terroristiche.

Termino dando la parola a Cesare Sirignano, fino a luglio magistrato della Dda di Napoli e ora applicato alla Procura nazionale antimafia e antiterrorismo. Il suo intervento, nel corso del convegno sul contrabbando organizzato in primavera a Napoli, è stato forse il più interessante. Sirignano ha descritto quella che potremmo definire "l'insostenibile frustrazione" degli investigatori e degli inquirenti.

Il pm, ricordando che Napoli ha sempre convissuto con questo fenomeno e che ci sono famiglie che hanno vissuto e continueranno a vivere solo di questo, ha ricordato che si è spesso trovato di fronte, dopo due o al massimo tre anni dagli arresti, alle stesse persone che aveva colpito in precedenza. Per arrivare alla descrizione dell'«*insostenibile frustrazione*», Sirignano è partito da lontano. «*L'unico strumento per fare bene queste indagini – ha detto il pm antimafia – sono le intercettazioni, per le quali in Italia si spendono centinaia di migliaia di euro. In un'indagine che ho svolto abbiamo messo contemporaneamente sotto intercettazione 370 utenze per 7/8 mesi ma se poi il risultato è giungere a 8 mesi di condanna e pena sospesa, bisogna interrogarsi. Ne è valsa la pena?*».

Se a questo si aggiunge che, come ha ricordato lo stesso Sirignano, la cooperazione internazionale extraUe è una chimera (la Cina non ci pensa proprio a fornire collaborazione visto che sull'economia illegale sta fondando il proprio impero politico e finanziario mondiale, l'Ucraina è sulla stessa strada omertosa e così via), ecco lì che è facile capire il drammatico senso di frustrazione che, anziché colpire tutti gli italiani, distrugge solo quelli che fanno della legalità una ragione di vita. Del resto la politica si trastulla (ad esempio sull'inasprimento delle pene non giunge nessun segnale) e la malavita prospera. Da questo punto di vista (e non ci si riferisce certo a Sirignano che ha fatto oltre quanto le umane possibilità consentono) la stessa magistratura non ha dati certo una mano a comprendere fino in fondo la drammaticità del problema. Non esiste alcun capo di imputazione nelle indagini sulle famiglie mafiose che dimostri che il traffico illecito di tabacchi esteri lavorati è strumentale alla provvista dei clan. Certo, qualche pentito ha parlato e detto ma poi approfondimenti pochi e, come ha specificato Sirignano nell'incontro a porte chiuse della settimana scorsa a Napoli con alcuni giornalisti, su questo bisogna fare molta strada. La via è però tracciata anche perché, ha affermato il pm, in Campania «*Contini, Licciardi e Mazzairella, stabilmente si dedicano alle attività di contrabbando nelle stesse piazze dove controllano lo spaccio della droga. A Secondigliano contrabbandieri storici sono legati ai clan Mazzairella e Licciardi. Molti contrabbandieri hanno parenti tra i vertici dei clan*». Insomma, ha concluso Sirignano, al famoso capo di imputazione nel quale si leggeranno le aggravanti delle modalità mafiose o la frase «*al fine di agevolare l'associazione mafiosa...*» «*ci si arriverà presto*».

Il Sole 24 ORE

QUELLE “BIONDE”, BANCOMAT DELLE MAFIE

Ad andare in fumo sono solo i guadagni dei disperati, degli schiavi in coda alla catena del contrabbando di sigarette, che corre sul filo degli ordini via Internet e dei moderni schiavisti, i «broker» internazionali. Sfumano solo i sogni di quelli che vendono il pacchetto ai semafori di Napoli a 2,50 euro e lo comprano dalle “famiglie” a 2,20 e di quelli che devono pagare il posto fisso al clan a 50 euro a settimana per sostare in strada o sui marciapiedi, come pedoni sulla scacchiera del fumo illecito. Sfumano le speranze di quelli che ricevono a casa i tabagisti squattrinati o li raggiungono porta a porta e di quelli che, al Rione Traiano come a Pozzuoli, se va bene incassano 15 euro al giorno che servono per mettere il pranzo a tavola e per la cena San Gennaro provvede. Talvolta nemmeno quelli: intascano miseri acconti dei tabagisti incalliti e il resto quando si può. Le famiglie mafiose campane, pugliesi e le organizzazioni criminali dell’Est e della Cina, invece ci guadagnano e molto, anche se la catena è lunga. Ad agire sono sempre più i broker: famiglie italiane e straniere puntano una cifra e “scommettono” sul carico, giungendo a “quotare” le responsabilità nella catena di trasporto a destinazione della merce, in modo da incassare il proprio guadagno quando le colpe degli eventuali sequestri ricadono sugli altri, che lo perdono. Quando tutto fila liscio ognuno guadagna in proporzione alla quota versata.

Il tabacco lavorato estero viene acquistato alla fonte tra i 30 e 50 centesimi a pacchetto, poi passa dall’Ucraina e transita per la Polonia dove il ricarico per i “compari” locali è di altri 50 centesimi e da quel momento il resto è guadagno secco di almeno 1,50 euro, ai quali si aggiungono quelli per il permesso ai disperati di vendere. È solo un esempio fatto su una rotta oggi battutissima (le altre sono dal Nord Africa, dalla Cina e dai Paesi arabi) ma anche la Gdf – che solo in Campania, come illustrano i comandanti Giovanni Salerno, Alessandro Langella e Giuseppe Furciniti, nei primi cinque mesi del 2015 ha sequestrato 40 tonnellate di bionde che equivalgono a 7 milioni sottratti alle casse erariali – ha fatto i suoi calcoli, che non si allontanano di molto. Il prezzo all’ingrosso stimato dalla Gdf è di 100mila euro per 10 tonnellate, con un guadagno netto per la catena di vendita del fumo di contrabbando compreso tra 400mila e 900mila euro.

È alla fine che la catena diventa disperazione. A Casavatore il Sole24 Ore ha incontrato, dopo uno slalom tra i paletti del mercato del sesso e della droga a cielo aperto, uno schiavo del contrabbando, non per vocazione ma per fame. Cinquantasette anni, malato, da cinque anni disoccupato, quattro mesi di affitto di casa arretrato, luce pagata a rate e acqua gratis come tutti o quasi in quella zona, ogni settimana prende il bus, va a Napoli, compra a 26 euro a stecca, ritorna a casa e rivende a 3 euro a pacchetto. Acquista sempre meno di 10 kg per non incorrere nell’arresto ma, al massimo, in una sanzione amministrativa che non pagherà mai. Ex operaio specializzato nella rigenerazione dei forni industriali, ai bei tempi 1.400 euro al mese di stipendio, dice di averle provate tutte per rientrare nel mondo del lavoro ma niente da fare, neppure con quell’Ape car scassata con la quale voleva vendere ortofrutta senza licenza.

E allora, con un figlio minore che alle 11.30 ancora dorme invece di faticà, perché lavoro non ce n'è, vende le "bionde" per mettere insieme il pranzo con la cena. Anche lui fuma le schifezze che vende, contraffatte chissà dove e chissà da chi o spedite da Est Europa, Medio Oriente e Cina (le cosiddette cheap white) dove gli standard di sicurezza per la salute sono ridicoli.

Anche la moglie, negli anni Ottanta, quando gli scafi blu solcavano il mare e spianavano la strada a nuovi nababbi, contrabbandava ma, quando andava male, portava a casa 100mila lire al giorno. Lui no: il giorno in cui l'abbiamo incontrato, nel quale pioveva che Dio la mandava, aveva incassato un euro.

Tutto è cambiato: i banchetti in mezzo ai marciapiedi o nei mercati sono spariti e l'esercito dei disperati nella provincia di Napoli si gonfia ogni giorno di disoccupati, persone che hanno perso il lavoro e pensionati. I nuovi schiavi dell'emarginazione sociale. Nessuno sa quanti sono ma sono migliaia: a Soccavo, viale Adriano, Fuorigrotta, Pianura, Quarto Pozzuolo, Monteruscello, Licola, Lago di Patria, tutto il litorale, Mondragone, Varcaturò e via di questo passo fino alla provincia casertana.

Inquirenti e investigatori ce la mettono tutta per far capire che il contrabbando non è più un'emergenza a Trieste, Milano, Napoli, Palermo e Bari ma una catena criminale che spiana la strada a profitti immensi che corrono spesso paralleli alle vie della contraffazione e del traffico di droga e che si trasformano in bancomat per il riciclaggio. La proiezione a fine anno di British American Tobacco (Bat) Italia è del contrabbando al 7,7% del consumo globale (nel 2014 di 74,35 miliardi di sigarette legali oltre ai 4,42 illegali), che tradotto in soldoni vuol dire 1 miliardo di mancato gettito per le casse erariali tra accise, Iva e dazi e 350/400 milioni per la filiera legale del tabacco lavorato, che fattura quasi 19 miliardi. Più del 2014, anno in cui il mancato incasso per lo Stato fu di 770 milioni.

Cesare Sirignano, sostituto procuratore nazionale antimafia e antiterrorismo, punta il dito contro la sottovalutazione del tema da parte dello Stato e dell'opinione pubblica, la disinformazione e la mancanza di cooperazione fuori dalla Ue, senza la quale ogni battaglia resta solo sulla carta. «In Ucraina, Polonia e Cina – afferma Sirignano – la corruzione nella pubblica amministrazione è elevatissima. La Cina si rifiuta di collaborare. Dopo due anni di indagini, la Dda di Napoli aveva individuato con certezza 4 fabbriche dove si producevano contemporaneamente sigarette e scarpe Hogan contraffatte. Non c'è stato verso di ottenere le perquisizioni dalle autorità giudiziarie locali.

Non hanno cambiato idea neppure quando siamo andati a Shangai per convincerli. In Polonia sono emigrati membri di storiche famiglie di contrabbandieri napoletani che hanno messo su famiglia per integrarsi meglio ed entrare più facilmente nei meccanismi corruttivi. Senza cooperazione è una battaglia persa perché per le organizzazioni criminali e mafiose il guadagno è talmente alto che anche il sequestro di due container, con una perdita secca di almeno 300 mila euro, è una bazzecola».

L'Italia è indietro, molto indietro, non solo nel pressing cooperativo internazionale ma anche nell'inasprimento delle pene in caso di recidiva specifica, che viene perorato anche dal professor Enrico Maria Ambrosetti, presidente dell'Osservatorio sulla lotta al contrabbando. Quanto alla repressione, più di così, con questi strumenti, è impossibile. Fiamme Gialle a parte, che si dedicano con Gico e reparti di pronto intervento anima e corpo alla missione, anche le Dogane fanno il massimo; nel 2014 hanno sequestrato in Italia 1.451,8 kg di bionde di contrabbando, vale a dire oltre 3,3 milioni di pacchetti».



Roberto Galullo

Sigarette e non solo

Quando lo Stato che dà "spinte gentili" esagera

“O *ikonomia*”, la rubrica settimanale di Radio Radicale sui temi economici condotta da **Marco Valerio LoPrete**, nella puntata in onda lo scorso 20 luglio 2015 si è occupata del Decreto che recepisce la Direttiva CE 40/2014. La puntualità e qualità dell'intervento ci sono sembrate meritevoli della fatica di trasporre su carta il testo radiofonico. Eccolo a seguire.

Il ministero della Salute italiano ha fatto sapere che entro la fine dell'anno saranno introdotte in Italia alcune misure per recepire la direttiva europea sul tabacco. Misure che daranno luogo a un giro di vite su vendite e pubblicità di sigarette, per esempio imponendo la pubblicazione di immagini choc, oltre alle già presenti avvertenze del tipo “Il fumo uccide”, che dovranno occupare il 65 per cento della superficie del pacchetto stesso; oppure la eliminazione dei pacchetti da 10 sigarette, considerati economicamente troppo alla portata dei fumatori più giovani.

Misure simili, nella teoria economica contemporanea, sono chiamate “spinte gentili”, o “nudge”. Così per esempio le ha ribattezzate Cass Sunstein che dal 2009 al 2012 ha ricoperto il ruolo di “zar della regolazione” dall'Amministrazione Obama, dirigendo l'Oira (Office of information and regulatory affairs). “Le spinte gentili – secondo Sunstein - costituiscono un approccio che non costringe nessuno a fare alcunché e salvaguarda la libertà di scelta di ognuno, ma che ha il potenziale di rendere la gente più sana, più ricca e più



felice”. Le foto scioccanti sui pacchetti di sigarette sono soltanto un esempio di “spinta gentile”; ci sono poi l'obbligo per le case automobilistiche di rivelare i consumi delle nuove auto; oppure una campagna di sensibilizzazione contro l'uso degli sms quando si è alla guida. “Spinte gentili – sempre secondo il giurista dell'Università di Chicago - sono quegli approcci che influenzano le decisioni pur salvaguardando la libertà di scelta”. La “gentilezza” è il tratto distintivo rispetto alla minaccia di una condanna penale, inflitta a chi non si allaccia le cinture di sicurezza in auto; come pure non rientrano nella categoria della “spinta gentile” un aumento delle tasse sulle sigarette, perché modifica gli incentivi economici, o una multa.

Sunstein, nei suoi scritti, ricostruisce la nascita di questo approccio, oscillando tra storia politica e teoria economica. L'Oira venne creato nel 1980 con l'intenzione di ridurre la documentazione cartacea necessaria: nessuna agenzia federale era autorizzata a chiedere ai cittadini americani di fornire informazioni o compilare moduli, a meno che l'Oira non avesse concesso il nullaosta.

Nel 1981 Ronald Reagan stabilì pure che “nessuna iniziativa di regolazione dovesse essere intrapresa a meno che i benefici sociali che ne potevano derivare non avessero superato i costi potenziali”, e la responsabilità di applicare questa direttiva fu affidata all’Oira. Oggi questo organismo si occupa di considerare costi e benefici sia quando vaglia nuove regole proposte dai vari dipartimenti dell’Amministrazione su questioni come la qualità dell’aria e delle acque, la sicurezza alimentare, la stabilità finanziaria, la sicurezza nazionale, l’assistenza sanitaria, l’energia, sia pure quando assolve al suo nuovo compito che Obama le ha assegnato che è quello di analizzare retrospettivamente le regolamentazioni più datate e, nel caso, eliminarle.

Per assolvere a questo suo compito, scrive Sunstein, negli ultimi anni si è sempre più spesso fatto riferimento all’“economia behaviorista che si propone di studiare il modo in cui la gente concretamente agisce e non quello in cui, secondo la teoria economica standard, dovrebbe agire”. Una scelta che è piaciuta anche al premier conservatore inglese, David Cameron, che nel suo Ufficio di gabinetto ha creato una cosiddetta “Nudge unit”, con il compito di dedicarsi all’accurata analisi empirica e alle spinte gentili. Sul sito web ufficiale di questa unità c’è scritto che il suo “lavoro si fonda sulle idee tratte dal crescente corpus di ricerche accademiche nei campi dell’economia e della psicologia comportamentali, che dimostrano come in molti casi mutamenti anche piccoli nel modo in cui le decisioni sono inquadrare possono fare una grande differenza”.

L’inquadramento delle decisioni è un aspetto fondamentale di questa teoria. “Le spinte gentili buone – per Sunstein - migliorano l’architettura della scelta”, dove per architettura della scelta si intende l’ambiente sociale in cui prendiamo le nostre decisioni. Per esempio, una libreria ha una sua “architettura della scelta”, che determina quali sono i libri che vediamo per primi e quelli che invece faticiamo a trovare. L’autorità pubblica, secondo questo approccio, può contribuire nelle società contemporanee a modificare l’architettura della scelta per renderla più utile e semplice invece che dannosa o complessa. C’è questa

volontà dietro l’impegno a fornire informazioni chiare sulle diete sane, o sui piani di assicurazione sanitaria; o anche dietro la pubblicazione di foto raccapriccianti sui pacchetti di sigarette. Perfino Sunstein però ammette che quando si va al di là della mera divulgazione dei fatti, e si cerca di spaventare i cittadini per catturare la loro attenzione, il confine tra “spinte gentili” e “paternalismo” vero e proprio viene oltrepassato. Il che non impedisce allo studioso americano di trovare argomentazioni favorevoli a un po’ di paternalismo, partendo proprio da considerazioni sul benessere e sull’autonomia dell’individuo.

Ma gli eccessi di questo approccio sono diventati evidenti negli Stati Uniti al momento del dispiegamento pratico delle “spinte gentili”. La scorsa settimana per esempio la Food and Drug Administration, ente governativo statunitense che si occupa della regolamentazione dei prodotti alimentari e farmaceutici, ha dovuto rinviare di un anno la pubblicazione di regole sui ristoranti e l’alimentazione sana. Queste regole richiederebbero alle società con oltre 20 sedi nel paese di riscrivere i menu per includervi informazioni sull’apporto calorico di ogni singola pietanza. La gestazione di tali norme è iniziata nell’ormai lontano aprile 2011, scontrandosi con complicazioni pratiche di non poco conto, come quelle sollevate dalla catena di pizzerie Domino’s che ha dimostrato di offrire 34 milioni di combinazioni di pizza, tra misure e condimenti diversi, e quindi di non poter rispettare alla lettera le eventuali disposizioni. Altri dubbi sono sorti sulla necessità di pubblicare le calorie anche sui volantini pubblicitari e sull’impossibilità di rispettare la legge nei supermercati che preparano panini e piatti già pronti di frutta e insalata, senza utilizzare ogni volta le stesse identiche dosi; sarebbero passibili anche loro di ispezioni e multe? Il tutto mentre gli studi sulle conseguenze di una maggiore trasparenza sulle calorie dei cibi in vendita non concordano sugli effetti positivi per la dieta dei cittadini. Quello della Fda è un episodio che aiuta a percepire il rischio, a questo punto non più soltanto teorico e filosofico, di governi che possono tentare di fare tutto in nome del benessere di tutti, finendo invece per fare male tante cose.



JAMES HUNT

“La vita è breve e voglio trarne il massimo godimento. Ho diviso il mio tempo tra le cose serie e quelle divertenti. Mi impegno a fondo seriamente nelle prime e mi diverto a fondo con le seconde”. Parole premonitrici quelle di James Hunt, leggendario pilota inglese di Formula Uno, morto prematuramente nel 1993 per infarto all’età di 45 anni dopo una vita avventurosa, vissuta fino al limite dell’eccesso. Estroverso ed affascinante, irruente ed anticonformista, spericolato in pista e fuori (e per questo soprannominato “Hunt the Shunt” - “Hunt lo schianto” -), dotato di un innato talento, è passato alla storia del “circus” per la rivalità con Niki Lauda, che tra il 1973 e il 1979 infiammò i circuiti mondiali e che nel 1976 gli valse il titolo iridato con la McLaren, scuderia alla quale era passato, dalla Hesketh, proprio in quell’anno. Tipiche, le immagini che ritraggono Hunt con l’allora inconfondibile monoposto bianco-rossa “firmata” Marlboro, marchio con il quale la casa automobilistica inglese strinse uno storico accordo di partnership che perdurò fino al 1996, quando subentrò la West, che con i suoi colori fece guadagnare alle vetture di Woking l’appellativo di “Freccie d’argento”, rimasto anche dopo l’addio del 2005.

Una rivalità, quella Hunt - Lauda (McLaren - Ferrari), concentratasi maggiormente nel triennio 1974-1976, e che raggiunse il suo apice nella serrata sfida per la conquista del titolo del 1976. Un titolo combattuto e che, dopo lo spaventoso incidente occorso a Lauda sul Nürburgring Nordschleife (Germania) e al suo miracoloso recupero che lo riportò in gara dopo soli 42 giorni, venne giocato all’ultimo Gran Premio, quello del Giappone, al quale l’austriaco si presentò con soli 3 punti di vantaggio sull’inglese. Alla luce delle rischiose condizioni di sicurezza del tracciato a causa di un violento diluvio, Lauda decise di ritirarsi dopo appena due giri: Hunt scelse invece di proseguire la gara e, nel convulso finale, proprio all’ultima tornata riuscì ad artigliare quel terzo posto che gli dette i punti necessari a scavalcare il rivale in classifica, e a vincere il suo primo e unico titolo iridato.

Tuttora ricordata come una delle più entusiasmanti nell’intera storia della massima categoria motoristica, la sfida Hunt - Lauda ha persino meritato il grande schermo: ad essa infatti è dedicato il film “Rush” (2013), per la regia di Ron Howard, con gli attori Chris Hemsworth nei panni di James Hunt e Daniel Brühl in quelli di Niki Lauda. Ne riportiamo uno scambio di battute, ritratto del campione “irriverente”.

Lauda: *“Tu sei un cavallo da battaglia, uno da feste. Per questo piaci a tutti”.*

Hunt: *“Ripetilo e dimmi che non sei geloso!”*



*Il Campione
spericolato*





Ciro... del Mondo

di *Ciro Cannavacciuolo*

Esistenze resistenti: la “pessimizzazione”, ovvero la non crescita felice

Vi voglio parlare questa volta di due persone che ritengo tra i più singolari e significativi filosofi dei nostri tempi. Sia ben chiaro che a ritenerli tali siamo veramente in pochi, poiché i due ignorano assolutamente di rappresentare con le loro scelte di vita, una forma tanto forte di resistenza ad uno dei pensieri dominanti, quello “dell’ottimizzazione”.

Insomma, per dirla con un esempio più che abusato in questi anni, sono dei filosofi, ma lo sono a loro insaputa. In premessa dirò che i due soggetti non si conoscono e vivono in luoghi molto lontani tra loro. Uno in una suggestiva frazione di un’isola al largo della Sicilia, l’altro in un piccolo comune marino nel basso Lazio. Ve li presento usando una sigla al posto dei nomi e simulando un’intervista congiunta. “Buongiorno M. come va?”. Con voce stanca, risponde con un laconico “Mab!”. “E a te S.?”. Stesso tono, addirittura più stanco... “Mab!”. “Il lavoro va bene? Ce n’è di gente?”. All’unisono: “Per carità, fin troppo...”.

Tra le tante similitudini i due hanno senz’altro quella di non far nulla per nascondere l’insofferenza dovuta alla presenza dei turisti, specie in alta stagione. Chiedo a M.: “Levami una curiosità: hai sempre l’abitudine di chiudere il bar quando vedi dall’alto della piazzetta arrivare i barconi carichi di turisti in gita nel primo pomeriggio?”. “Per forza” - mi risponde - “quelli fanno baccano, e poi proprio a quell’ora devono venire, quando io sono solito ascoltare la musica? Io a quell’ora devo riposare, e per farlo bene non posso rinunciare ad ascoltare la musica che mi piace mentre mi fumo una bella sigaretta”.

Ricordo ancora la soddisfazione quando - dopo anni e anni di frequentazione dell’isola - avendo apprezzato le nostre indiscusse capacità di immobilismo e contemplazione, fummo promossi sul campo da M. a complici della sua strategia difensiva. Dovevamo semplicemente, seduti accanto a lui in piazzetta, rispondere alle orde invadenti e vocianti con voce sonnecchiante di ignorare il motivo per cui il bar fosse chiuso a quell’ora e chi ne fosse il proprietario.

Ma per capire bene il personaggio credo sia utile che io descriva un momento significativo di una giornata qualunque d’estate. Cercate di immaginare la scena, il cui teatro è il bar-salumeria-trattoria di M., della preparazione di un classico panino al prosciutto e formaggio. Sul bancone centrale, lungo almeno due metri, c’è un tagliere e un coltello. Sotto il bancone su di un ripiano c’è il pane. Ci son poi due spazi laterali: a destra è poggiato il prosciutto, sulla parte opposta il formaggio. Inizia l’operazione: M. si china, prende il panino dalla cesta sottostante e lo taglia di traverso. Poi lentamente si dirige dal lato del prosciutto, ne taglia qualche fetta rigorosamente a mano e la infila nel panino, poi (attraversando con calma tutta l’area bancone) raggiunge lo spazio formaggio, ne taglia una fetta, la ripone sopra il prosciutto e richiude il panino. A questo punto i segni della fatica cominciano a manifestarsi in maniera evidente, tanto che chiedergli di avere anche da bere potrebbe risultare fatale. Allora non bisogna agire di impulso: occorre attendere qualche minuto e poi avere il coraggio di osare: “Si potrebbe avere anche una birra?”. La sua espressione allora diventa molto contrariata, ma - facendo appello a tutta la sua professionalità - lascia il panino sul tagliere, viene fuori dal bancone, raggiunge la ghiacciaia posta all’ingresso del locale e tira fuori la bibita richiesta. Con la bottiglia tra le mani torna sui suoi passi, la poggia sul bancone e sparisce nel retrobottega, per riapparire di lì a poco con un’altra bibita sostitutiva da rimettere nella ghiacciaia. Seguirà un congruo lasso di tempo per rifiatare, per poi esclamare: “Avanti il prossimo!”.

S. invece ha ereditato dal padre la gestione del lido laziale da almeno trent’anni, e sono trent’anni che da giugno a settembre lo si trova seduto dietro la cassa del bar, sempre con la faccia terrorizzata di chi

teme da un momento all'altro di doversi alzare per quelle richieste assurde di caffè o gelati che questi fastidiosi ospiti, specialmente i bambini, osano fare continuamente.

Il lido ha un aspetto minimalista, con tanti spazi vuoti ed con pochi tavolini, quelli di sempre: una scelta consapevole, perché ammodernare attirerebbe tanti clienti in più e, ad S., già gli abituali frequentatori bastano ed avanzano.

Il ristorante lo ha chiuso da tanti anni, ci volevano troppe energie. Le famiglie che frequentano il lido sono sempre le stesse, vanno lì da generazioni e anche se ogni tanto qualcuno prova a spronarlo a rimodernare ed ad investire per fornire ai clienti altri servizi, S. scuote invariabilmente la testa rispondendo filosoficamente: *“Per carità, poi perdiamo la pace io e voi”*. Forse ha ragione Carlo, memoria storica della spiaggia, quando afferma che non si meraviglierebbe neanche un po' se prima o poi dovesse trovare sbarrato l'ingresso del lido da un cartello con scritto: *“Chiuso per ferie dal 7 al 24 agosto”*. L'intervista fittizia non può allora che chiudersi così: *“Sappiamo bene che sembrerà stupido non noleggiare gli ombrelloni ai vacanzieri del fine settimana e lasciarli vuoti, o chiudere il bar proprio quando arrivano più turisti. Certo, guadagneremmo qualche soldo in più, ma perché? Ci bastano quelli che questo lavoro ci dà, non cerchiamo di più. Sappiamo anche che rappresenterebbe l'ottimizzazione del nostro lavoro, ma è proprio quella che crea dipendenza: è come una droga: se lo facessimo siamo certi che poi verrebbe la voglia di creare ancora un'altra fila di ombrelloni e così via, senza mai sentirsi soddisfatti e volendo sempre di più. Può apparire assurdo, ma due file di ombrelloni vuoti possano rappresentare il dominio dell'essere sull'avere e farti sentire veramente libero”*. *“Correte, correte pure, girate come trottole in un vortice impazzito - sembrano dirci all'unisono M e S. - ma non capite che è proprio il non accontentarsi mai di quello che si ha che ci far star male? Che senso ha questa folle corsa e soprattutto, dove porta?”*.

Meditate gente... meditate!

TOBACCO NEWS

Il tabacco prende... il volo

Aerei in volo con carburante ricavato dal tabacco anziché dal petrolio: la Sunchem Holding di Arma di Taggia punta a diventare, nei prossimi 10 anni leader mondiale sul mercato dell'olio vegetale applicato a fini energetici e ora entra nel mercato dell'aviazione. Di recente la società ligure ha concluso un accordo con Boeing e Airways South Africa per l'impiego di carburante vegetale. Le emissioni dovrebbero ridursi dell'80%, la filiera del tabacco produrrebbe occupazione in Sudafrica e la compagnia aerea potrebbe disporre di carburante ottenuto entro i confini nazionali e quindi libero dalle fluttuazioni a cui va soggetto il petrolio.

Lo scorso maggio Sunchem Holding, Eni, Boeing e Alitalia-Etihad hanno illustrato al Governo il progetto Fibisa (Filiera integrata biocarburanti sostenibili per l'aviazione), iniziativa che punta a sviluppare la produzione italiana di carburante vegetale, facendo dell'Italia, storicamente importatrice di carburanti di origine fossile, dal carbone al petrolio, un paese produttore ed esportatore. Sono stati gli imprenditori sanremesi Carlo e Massimo Ghilardi, a costituire

ad Arma di Taggia nel 2007 Sunchem Holding, società dedicata alla gestione della ricerca e allo sviluppo industriale del brevetto internazionale del tabacco energetico. Il brevetto è nato dall'attività del professore Corrado Fogher, dopo 15 anni di ricerca genetica e scientifica.

«Il tabacco di Fogher – spiega Sergio Tommasini, direttore del gruppo – non è ogm, non contiene nicotina, non è tossico, presenta una produzione di olio per ettaro molto superiore ad altre oleaginose, si adatta a diversi climi. Massimizza la produzione di fiori e semi a scapito della produzione di foglie, è estremamente robusta, può essere coltivata su terreni marginali non utilizzabili per la produzione alimentare. Da 1 ettaro di coltivazione di tabacco energetico potremmo avere una media di produzione di sementi da 6 a 10 tonnellate e oltre, con più raccolte durante l'anno. Il seme contiene circa il 40% di olio e dalla spremitura a freddo potremmo avere il 33-34% di olio grezzo e il 65% di pannello proteico. Se ne può ricavare – sostiene il direttore di Sunchem – olio per biocarburanti e jet-fuel per l'aviazione. E, utilizzando i residui, mangimi animali e biomassa per fini energetici».